IL NODO ELETTORALE.

D'Alema: «Coraggio Berlusconi, è giunto il momento»
Dini: dopo la giustizia, si tenti un governo per il semestre

Sull'Antitrust tv nuova proroga Via a par condicio bis

La Camera ha deciso ieri – con il solo voto contrario di Rc – la proroga dei lavori della speciale Commissione per il riordino del sistema televisivo. Anche il Polo, significativamente, ha votato a favore. È stato lo stesso presidente della commissione, Giorgio Napolitano, a sottolineare l'importanza del lavoro svolto nella ripresa autunnale alla ricerca di una intesa utile alla definizione di un testo da sottoporre all'assemblea di Montecitorio. Allo stato è in corso nella commissione l'esame della parte del testo che riguarda i limiti delle concentrazioni televisive ossia quello che Napolitano ha definito «il cuore del problema» di un nuovo sistema. Decisa la proroga, la Camera ha ripreso le votazioni con il contagocce (persistendo l'ostruzionismo del Polo) degli emendamenti all'art.1 delle nuove norme per l'elezione del CdA della Rai. Si riprende a votare martedì mattina. Intanto il consiglio dei ministri ha reiterato senza modifiche il decreto legge sulla par condicio.

Il presidente del Consiglio Dini, in basso Fini

Marco Lanni

Fini mette in riga il Cavaliere

Nuovo dietro front su doppio turno ed elezioni

Berlusconi è costretto da Fini a un mortificante *dietrofront*. Letta: «È falso che abbia aperto sul doppio turno». Previti: «Le elezioni sono sempre più vicine». Ma non dicono che le vogliono. D'Alema sferza: «Il Cavaliere si faccia coraggio, il momento è vicino». Scalfaro è già «concentrato» sul 31 dicembre. E lo stesso Dini, che pure perora la causa di un governo per il semestre europeo, taglia corto su ipotesi scambi con una soluzione per Tangentopoli.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Si è talmente scottato che ora ha paura anche dell'acqua calda. Figuriamoci come Silvio Berlusconi deve essersi scottato tenendo tra le mani la cornetta del telefono quando dalla Cina l'ha chiamato il furente Gianfranco Fini. Passato alla commiserazione solo dopo aver ottenuto quel che voleva, la chiusura immediata dei margini di dialogo (peraltro di per se ammiccanti inopinatamente aperti appena quattro giorni dal Cavaliere), il rito della mano tesa a Massimo D'Alema vale pure il racconto per allocchi, infarcito più con grande scrupolo da Dini, proponato dal Berlusconi sul comunicato positivo alla proposta del segretario del Pds solo sulla base «si badi bene alle 18.30 della sera» di quanto gli riferiva un giornalista, salvo ricredersi un ora e mezza quando è conosciuto il contenuto della ipotesi di votare subito il doppio turno per le elezioni e procedere nella nuova legislatura verso le elezioni dirette del presidente della Repubblica.

Ma è la figura da operetta la correzione è talmente grossolana da tradire la stizza da bolezza del leader del Polo nei rapporti con il suo maggiore alleato. Al punto che per evitare di esporsi in prima persona nella mortificante retromarcia il Cavaliere ha dovuto far levare in volo sia le colombe sia i falchi. Ecco Gianni Letta spendere le sue virtù mediatore con il segretario di An: «È stato un bene che Fini abbia chiamato. Tocchi Berlusconi ha potuto spiegare che ragionali hanno forzato due volte. La prima apprezza l'apertura di D'Alema al presidenzialismo non ci tolto la proposta di riforma elettorale a due turni. La seconda non è vero che non voglia più le elezioni anzi vuole che si vada a votare, e non con il sistema a doppio turno». Non dice quando, anzi fa commento riferimento a chissà quale «apertura di sempre al dialogo sulle riforme» lascia supporre che si voglia mantenere una certa libertà di movimento per un rinvio del voto. Così deve provvedere il duo Cesare Previti ad armare quest'ordigno spazio. Siamo al punto di partenza. D'Alema ha aperto al presidenzialismo e che vuol dire. Vedremo. Certo è che non non cambiamo idea e le elezioni sono sempre più vicine. Basta. Nel mezzo si colloca Beppe Pisanu che (in uno scatto di sincerità?) riconosce come «ora l'interpretazione delle interpretazioni risulta di raggiungere confusione a confusione».

«Coraggio Cavaliere»

Uno spettacolo talmente squallido da legittimare la sferzante ironia di D'Alema: «Berlusconi si faccia coraggio, il momento è arrivato, il momento è vicino». Ho l'impressione che fin tutte le mattine chiami Pilo e chieda: Cosa dobbiamo fare oggi? e si vede che quello gli risponde: Non c'ama. Ma il dialogo che non vogliamo non significa furbizia o perdita di tempo. E allora sia come il dialogo non sarà breve e semplice, forse per evitare che il Cavaliere si confonda ancora il segretario del Pds indica con chiarezza i paletti. Primo fra tutto quello sul presidenzialismo: «Non ci spaventa che il presidente della Repubblica possa essere eletto dai cittadini, ma siamo contrari al presidenzialismo di cui parla Berlusconi, che significa portare tutto il potere nelle mani di un uomo solo». E quindi: «mi sembra saggio che le riforme si facciano nella prossima legislatura». Tanto più che «governissimi con la destra non ne vogliamo fare». Ne consegue che «sosterrò l'esperienza Dini pasticci in nuove confusioni non sarebbero utili per il paese». Altra cosa rispetto al Berlusconi che dice di volere le elezioni ma chiede che gli si faccia una proposta. Come una proposta. Ma di che stiamo parlando? Vuol le elezioni. Dillo. Hai cambiato idea. Dillo. E il clima torbido che da la stoccata che logora il paese.

Tutti e il colpo di scena di Berlusconi ha dato la stura alle più feroci fantasie. Addirittura il direttore de *La Discussione*, Gianfranco Rotondi si precipita a suggerire in un editoriale un organigramma del governissimo con Romano Prodi superministro dell'economia e Berlusconi agli Esteri: «L'idea di un grande imprenditore come Berlusconi conosciuto in tutto il mondo proprio non dovrebbe dispiacere a nessuno. Qualcuno a dire il vero c'è. L'ex dc approdato in An Publio Fiori che chiede al Cavaliere una perentoria smentita «per bloccare operazioni che mirano a turbare i rapporti nel centro destra».

Tangentopoli

Rapporti mentre affatto idilliaci se Fini ad ogni buon conto lancia dalla Cina un messaggio trasversale sull'ipotesi che a raffreddare la fregola elettorale di Berlusconi contribuisca il suo rinvio a giudizio. Berlusconi non è un fesso e sa che il processo comunque si farà ed è impossibile che se sia meglio essere giudicati prima o dopo il voto. Ma può sperare che prolungando la legislatura si aprano spazi a una soluzione politica di Tangentopoli. Tanto più se dovesse credere a Rocco Buttiglione, per il quale il «passo indietro» di cui ha parlato Antonio Di Pietro su *La Repubblica* di ieri non riguarda soltanto lo scontro tra politica e magistratura, ma la sua personale scesa in campo, surreale, con un qualche ruolo di garanzia della pacificazione sociale.

La presidenza Ue

Ma l'intervento a Montecitorio del presidente del Consiglio sulla questione della giustizia non giustifica il tuo voltafaccia di ieri. Cerco Lamberto Dini ha motivo di essere soddisfatto dell'apprezzamento per il suo equilibrio ricevuto non solo dalla maggioranza che lo sostiene ma anche dall'opposizione. Ed è anche legittimato da questo risultato a insistere perché si stia un governo per la durata del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Non appare poco disposto a vendere l'anima al diavolo. Anzi correttamente rimette alle forze politiche «il giudizio definitivo e finale». In quello stesso Parlamento dove, rileva Walter Veltroni, le dichiarazioni del Polo di disponibilità sulle grandi riforme camminano sulle gambe dello ostruzionismo contro una riforma minima come quella sul Cda della Rai. Bisogna dice il numero due dell'Ulivo, che la destra scelga una delle due linee perché tutte e due insieme sono inconciliabili.

Anche perché il tempo stringe. E gli arbitro della partita Oscar Luigi Scalfaro è tutto concentrato (la espressione è del vice presidente del Senato Luigi Rognoni che ha viaggiato con lui da Roma a Genova) sul novantesimo minuto del 31 dicembre quando Dini rassegnerà il mandato «consapevole che se non c'è un accordo fra i partiti dovrà sciogliere le Camere».

Giudici e politici Di Pietro si schiera con Dini e Scalfaro

In un articolo sulla *Repubblica* Di Pietro condivide i richiami di Scalfaro e Dini sull'esigenza di un riequilibrio tra i poteri. Parla di un «passo indietro» anche da parte della magistratura, critica gli «avvisi» a Sgarbi e Mariolo, rilancia l'esigenza di affrontare il dopo-Tangentopoli. Una autocandidatura nel caso di un Dini-bis? Gli amici dell'ex giudice smentiscono. Ma l'ipotesi di un governo che duri nel semestre europeo è giudicata «ragionevole».

■ ROMA. Con indubbio tempismo politico Antonio Di Pietro è intervenuto ieri con un articolo su *Repubblica* sullo scottante tema del rapporto giustizia politica, in una veste notevolmente aggiornata. È lontano il tempo di quell'esordiente televisivo – barba lunga e dichiarazioni scandalizzate – che contribuì notevolmente all'affossamento del decreto Biondi, più noto come «salvaladri». Il Di Pietro di oggi smessa la toga e di fatto «sceso» nell'agorà spettacolare della politica raccoglie e rilancia il messaggio venuto da Scalfaro e da Dini sull'esigenza di un riequilibrio tra i poteri e afferma l'esigenza di un «passo indietro» anche da parte dei magistrati. Di più critica apertamente gli «avvisi» a Tiziana Mariolo e Vittorio Sgarbi – e sfiancante negli stessi termini usati da Dini alla Camera – da ragione a Violante sui difetti di professionalità della magistratura comunque sull'esigenza di tutelare le prerogative parlamentari. Purché si tratti di «un cosa seria». Ma Di Pietro dice anche qualcosa in più di Dini: recuperando le proprie proposte per l'uscita da Tangentopoli che suscitarono scalpore e opposizioni da più versanti al tempo del convegno di Cernobbio. E ricordando che anche su questa materia giacciono da tempo diversi disegni di legge. L'ex giudice invita il «sistema politico» ad assumersi le sue responsabilità a passare dalle parole ai fatti. Nell'ennesima convulsa giornata di «boato» sugli sviluppi della situazione politica non è mancato persino la voce rilanciata da Publio Fiori di An di trattative segrete per un governissimo con Berlusconi agli Esteri e Veltroni alla Giustizia. L'intervento di Di Pietro è stato anche letto come un appoggio all'ipotesi strategica di Dini per prolungare il suo governo se non come il possibile segnale di un coinvolgimento dell'ex giudice in un eventuale rimpasto. Una lettura che confermerebbe l'addensarsi di legami intorno a Scalfaro e Dini di personalità interessate a dare corpo e consistenza a un nuovo centro politico per la cui maturazione non sarebbe certo un male se le elezioni potessero essere rinviate almeno sino alla fine del famoso semestre europeo. Ci sono anche certe coincidenze. Di Pietro compare al convegno da *l'Espresso* con Romiti. Romiti il giorno dopo incontra a lungo Dini, anche se giura di aver parlato solo di economia. Che il numero due della Fiat e l'ex Pm di Mani pulite abbiano avuto diversi contatti – anche dopo quelli strettamente giudiziari – è cosa nota. Inoltre in questo ambiente emerge un'inedita convergenza sulla proposta istituzionale lanciata in questi giorni dal professor Sartori e dal *Corriere della Sera* che insieme alla *Stampa* ha dato molto risalto all'iniziativa della rivista di Adornato. E Sartori dagli Usa ha detto che in Italia ci vorrebbe un governo costituente e una commissione di saggi per riformare lo Stato. La somma di questi addendi è abbastanza bella.

Chi segue da vicino le mosse di Di Pietro esclude però la disponibilità dell'ex giudice a farsi coinvolgere in un imminente e eventuale rimpasto del governo Dini. Non sarebbe nemmeno bene vista la prospettiva di un governissimo destinato a durare a lungo col rischio di un blocco della dinamica bipolare. Mentre «ragionevole» anche se ardua per la difficoltà di accordarsi in Parlamento almeno su un certo numero di riforme sarebbe considerata l'ipotesi di un Dini bis per il semestre europeo.

Un fatto comunque resta certo. Dini e i suoi ministri continuano a lavorare per questa ipotesi. Intermedia tra lo scioglimento immediato delle Camere dopo il 31 dicembre e il varo di un voto e proprio «governo di larga coalizione». Parlando ieri mattina alla giunta per gli affari della Comunità europea del Senato il ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo – che in questo periodo ha spesso sostenuto la praticabilità di un programma di riforme possibili – ha ribadito ancora una volta l'importanza di una gestione impegnata del semestre europeo. Quando Giorgio Napolitano ha prospettato l'esigenza di una mini sessione comunitaria a Camere congiunte per stabilire gli «indirizzi da seguire». È vero che questo passaggio parlamentare è funzionale anche alla continuità amministrativa nel caso di elezioni e di un nuovo governo. Ma Motzo pensa che l'Italia debba impegnarsi subito in un programma di riforme costituzionali e istituzionali. Un mini-bicamerale di regolamenti parlamentari e su molti altri aspetti che sono dettagliati dalla relazione. «I principi di Maastricht – ha ripetuto – li già stabilito una apposita commissione di studio».

U.I.

Il leader di An: non è una buona idea rinviare il voto per aspettare il processo a Silvio

E dalla Cina un'altra bordata: «Nessuno sa prima se sarà assolto»

Dalla Cina con un po' di cattiveria per il Cavaliere. Fini non si accontenta di bocciare la proposta di D'Alema ma sembra anche inaugurare un nuovo stile nei confronti di Berlusconi. Ora teme anche l'acqua calda. E sulle sue vicende giudiziarie: «Impossibile dire se sia meglio esser giudicati prima o dopo il voto perché non sappiamo quale sarà la sentenza». Anche se è chiaro che in principio nessuno pensa di esser condannato.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. La Cina è vicina. Con una telefonata da Shanghai a Silvio Berlusconi ed una serie di pepate dichiarazioni alle agenzie di stampa Gianfranco Fini boccia seccamente la proposta di D'Alema su doppio turno e successivo presidenzialismo. «D'Alema vuole un presidente sopraimmobile» – ribadendo che «non c'è altra strada che andare al voto». Il leader di An rintuzza quindi il Cavaliere per le aperture manifestate l'altra sera in tv. Insultante alle proposte del segretario del Pds. Soprattutto Fini – in una ricostruzione che suona un po' surreale – dice che Berlusconi «non si è lasciato trascinare». Cioè, secondo Fini, il Cavaliere si è limitato a fare il solito e sempre colpa di Repubblica che lo ha interpretato.

Silvio temì l'acqua calda

Poi tentando apparentemente di parlare al Cavaliere si lascia andare anche alla battuta acida sul suo conto. Berlusconi è sempre stato attento ai sondaggi e alle sue posizioni politiche semplicemente perché volevano sono importanti per il politico perché dopo essersi rapidamente scottato con la pentola dell'acqua calda. Ma l'attacco del leader di An a Berlusconi risulta più molto e contraddittorio di lui tanto inusuale quando a giorni alterni si mangia gli che dicono se vero che il Cavaliere non prima parlava di tanto per le elezioni poi che dopo il suo rinvio a giudizio. Ma che la campagna elettorale comincia con il processo finché pertende. Questo problema non sembra rispondere secco il presidente di An. Berlusconi non è un fesso e sa che il processo comunque si farà ed è impossibile che se sia meglio essere giudicati prima o dopo il voto perché non sappiamo quale sarà la sentenza. Anche se è chiaro che in principio nessuno pensa di essere condannato. Così non dice nemmeno per quanto riguarda l'innocenza di Berlusconi non tutto è in un sul fuoco quindi che potrebbe anche essere condannato alle elezioni e meglio rinviare subito. Le parole del leader di An sembrano suonare così. Mi sta dicendo appunto solo di un'ipotesi. Fini in ogni caso sembra ricordare a quello che una volta veniva detto il leader indiscusso del Polo. E sulle vicende giudiziarie stabilendo di fatto un nesso tra le